

Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.

E-ISBN 978-88-98546-34-3

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA



*a cura di
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*


Edizioni Caracol

L'ABSIDE
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di

Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

- 5 PREMESSA
Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura
- 7 L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI
Marco Rosario Nobile (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21 MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE
Tommaso Abbate, Mirco Cannella (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41 LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO
Begoña Alonso Ruiz (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63 LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO
Giuseppe Antista (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83 LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO
Antonella Armetta (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93 IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI
Isabella Carla Rachele Balestreri (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117 IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA DI ENRICO CALANDRA
Paola Barbera (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137 CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138 UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA
Maria Mercedes Bares
- 150 IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE
Maurizio Vesco

- 169 ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE
Emanuela Garofalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187 STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO
Federico Maria Giammusso (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205 ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA
Mercedes Gómez-Ferrer (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223 ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO
Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259 EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS
José Carlos Palacios Gonzalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273 LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)
Federica Scibilia (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287 L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA
Domenica Sutura (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303 ABSTRACTS



IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA DI ENRICO CALANDRA

Paola Barbera

Università degli Studi di Catania

paola.barbera@unict.it

Premessa

In analogia con quanto accade in altre aree europee, anche in Italia tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento si registra un rinnovato interesse storiografico per l'architettura del lungo Medioevo, testimoniato da un repentino moltiplicarsi degli studi.

La riscoperta e la rivalutazione di linguaggi diversi, segnati dalla persistenza delle tradizioni costruttive regionali, talvolta definiti "gotico meridionale", sono certamente da ricollegarsi allo sguardo curioso degli architetti-viaggiatori su un patrimonio che non rientra nelle canoniche periodizzazioni e nel consueto abaco degli stili, ma non sono estranee alle teorie architettoniche e alle pratiche progettuali costruite tra Ottocento e Novecento sul mito della sincerità strutturale, del rapporto tra forma e funzione, della ricerca di un'architettura mediterranea.

Ulteriore fonte di conoscenza sono poi le campagne di restauro, sempre più numerose a partire dall'inizio del secolo sugli edifici del Medioevo, anche in zone lontane dalle capitali dell'architettura ma raggiunte dalle strutture sempre più capillari delle istituzioni preposte alla tutela. Studiosi diversi da Émile Male, a Raymonde Rey, da Émile Bertaux a Pierre Lavedan, da Gustavo Giovannoni a

Paolo Orsi, si misurano con nuove categorie storiografiche, che interessano e coinvolgono luoghi tradizionalmente periferici nelle grandi storie dell'architettura: la Provenza, il Levante iberico, l'Italia del sud e le sue isole. In effetti, questo interesse per gli anni lunghi del Medioevo, spesso avari di riscontri documentari, costellati di architetture di incerta datazione, coincide con un momento in cui, in Italia, gli architetti rivendicano l'ambito della storia come proprio campo di ricerca, proponendo metodi e strumenti di lavoro differenti rispetto a quelli abitualmente utilizzati dagli storici dell'arte. Alla forza dell'analisi stilistica e della lettura iconografica, gli architetti cominciano ad accostare (talvolta a contrapporre) gli elementi derivati dalla lettura costruttiva della fabbrica, dalle ragioni strutturali, dalle esigenze distributive connesse al programma funzionale, trasponendo nel campo della ricerca storica competenze e attenzioni tecniche proprie della professione di architetto.

Intorno a Gustavo Giovannoni si raccolgono studiosi diversi, convinti della necessità di una «concezione integrale» della storia dell'architettura, capace di temperare le «vedute unilaterali quali il positivismo dello Choisy e l'estetismo del Venturi»¹. In questo contesto si inserisce anche la vicenda che ruota intorno alla figura di Enrico Calandra (Caltanissetta 1877 - Roma 1946)² e

alla sua scuola. Si tratta di una storia per molto tempo rimasta nascosta perché pochissimo di quello che Enrico Calandra scrisse e studiò è stato pubblicato. Le sue idee sono state a lungo conosciute unicamente attraverso il magistrale ma sintetico affresco della *Breve storia della architettura in Sicilia*, edito da Laterza nel 1938.



I. E. Calandra, ipotesi di configurazione originaria del santuario del duomo di Palermo, 1941 (Palermo, FAZ).

Come vedremo, sono invece i molti testi rimasti inediti, solo di recente pubblicati, a dar conto dei suoi studi sull'architettura del Medioevo e poi del Quattrocento e del Cinquecento in Sicilia e nell'Italia meridionale. Queste ricerche, ben note in passato agli allievi diretti di Calandra, ma del tutto sconosciute agli storici dell'architettura che nella seconda metà del Novecento si sono occupati degli stessi temi, possono adesso essere sottoposte a un vaglio storiografico che possa individuare elementi e pensieri ancora validi e attuali. Qui naturalmente ci concentreremo solo sulle questioni che riguardano l'interpretazione dei santuari e delle absidi delle cattedrali normanne e, in particolare, del duomo di Palermo.

Una storia tra oriente e occidente dell'isola

Il 27 luglio 1941, Enrico Calandra invia al proprio antico maestro, Antonio Zanca³, ormai ottantenne, una lunga lettera che ha per tema la cattedrale di Palermo. Alla lettera è allegato un disegno [fig. 1] con un'ipotesi di ricostruzione della configurazione originaria del santuario del duomo prima delle modifiche che, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, hanno radicalmente cambiato l'edificio.

La lettera fa parte di una fitta corrispondenza⁴ sulla cattedrale di Palermo, iniziata nel momento in cui Antonio Zanca riceve dall'Accademia d'Italia l'incarico di approntare il fascicolo sulla cattedrale normanna per la collana *I monumenti d'Italia*, edita dalla Reale Accademia

d'Italia. Si tratta di una pubblicazione *in folio* che, con taglio monografico, raccoglie analitici rilievi dei monumenti e brevi e densi testi di presentazione. Nella stessa collana sono stati appena pubblicati i testi sul duomo di Cefalù e sulle chiese siciliane di periodo normanno di due allievi di Enrico Calandra: Giuseppe Samonà e Francesco Basile⁵.

Nel breve volgere di un anno la raccolta *I monumenti d'Italia*⁶ dà ampio spazio all'architettura normanna dell'isola – «più celebre che criticamente conosciuta»⁷ – grazie all'impegno e ai legami tessuti da Enrico Calandra che dal 1930 vive a Roma dove insegna Caratteri degli Edifici presso la Scuola Superiore di Architettura, ma mantiene saldi i legami con allievi e maestri siciliani con i quali è impegnato a ridisegnare la storia dell'architettura siciliana e in particolare il suo lungo Medioevo. Per comprendere le ragioni di queste pubblicazioni e il progetto storiografico corale ad esse sotteso, dobbiamo però andare indietro nel tempo e cominciare il nostro racconto dall'inizio del secolo, quando Enrico Calandra, giovane ingegnere, laureato a Palermo nel 1901, interessato alla professione e al progetto, viene chiamato da Antonio Zanca a ricoprire il ruolo di assistente alla cattedra di Disegno d'ornato e architettura elementare presso l'Università di Messina.

Calandra arriva a Messina nella primavera del 1907; da questo momento una serie di eventi diversi convergono e portano il giovane ingegnere per strade diverse da quelle che egli stesso aveva immaginato. Spinto dal proprio maestro, partecipa all'esame per la libera docenza e ottiene per sorteggio, come tema d'esame, il rilievo e

il ripristino ideale della chiesa di Santa Maria della Valle, detta "la Badiazza" nei dintorni di Messina: primo tassello di un percorso all'interno della storia dell'architettura, in gran parte compiuto da autodidatta, che non si chiuderà più. Le questioni aperte con i rilievi e le indagini archivistiche pongono Calandra di fronte ai temi del Medioevo isolano, dove la persistenza di tradizioni costruttive forti e radicate rende difficile la datazione e l'interpretazione del monumento⁸.

Lo studio della Badiazza è bruscamente interrotto dal terremoto del dicembre 1908. Da Palermo, dove si era recato per festeggiare in famiglia il Natale, Calandra ritorna a Messina; i morti, come presto si saprà, sono quasi centomila e la città è ridotta a un cumulo di rovine. Certamente il terremoto segna il destino, umano e professionale, di Enrico Calandra e contribuisce a indirizzare verso la storia dell'architettura e il restauro i suoi variegati interessi. Quella che era una possibilità – studiare monumenti del passato, come gli era capitato per sorteggio e dunque "per caso" all'esame di libera docenza – si trasforma in un imperativo, una strada da percorrere con la certezza di stare compiendo un dovere morale al quale la sorte non consente di sottrarsi.

Ma allo studio della Badiazza per la libera docenza e alle domande poste dal terremoto si aggiunge un terzo elemento a configurare il quadro iniziale del percorso del giovane ingegnere nella storia dell'architettura: nel 1913 Enrico Calandra vince il concorso per architetto "aggiunto" alla Deputazione del Duomo di Monreale [fig. 2], incarico che manterrà fino al 1926. Qui è posto a contatto diretto con una delle grandi cattedrali nor-

manne dell'isola ed è chiamato a misurarsi con delicati temi di intervento sulla fabbrica⁹.

L'incarico a Monreale e i legami familiari e di studio costringono Calandra a viaggiare, per anni, tra Palermo e Messina. La geografia privata, di una vita professionale divisa tra occidente e oriente dell'isola, determina così anche la costruzione di una storia, tutt'altro che privata, che si fonda sul confronto tra le architetture delle diverse aree della Sicilia. Lo sguardo che incrocia due aree diverse dell'isola apre un nuovo punto di vista, in particolare sull'isola normanna e sugli anni del Medioevo.

In questo percorso Calandra non è solo. Mentre egli lavora a Monreale, il suo maestro, Antonio Zanca, continua gli studi intrapresi sin dal 1899 sul duomo di Palermo [fig. 3]¹⁰; gli interessi dell'allievo e del maestro si intrecciano e consentono di guardare da un nuovo

120



2. E. Calandra, schizzo assonometrico del duomo di Monreale, s.d. (Palermo, Archivio Calandra).

punto di vista le due cattedrali. A questo si aggiunga che entrambi sono stati posti, inaspettatamente, di fronte a un'altra cattedrale normanna: quella di Messina, la cui facciata, nascosta sotto il marmoreo guscio trecentesco, è stata svelata dai crolli causati dal terremoto. I caratteri della facciata normanna, radicalmente diversi da quelli di Palermo, Monreale e Cefalù, sembrano vicini, nella composizione generale e nelle scelte di linguaggio, alle architetture diffuse nell'Italia del sud, e in particolare in Calabria, Campania e Puglia, e appaiono a Calandra come una conferma della propria visione storiografica, che nell'isola "normanna" vede diffondersi due diversi linguaggi architettonici: uno proveniente dall'Italia meridionale e accolto a oriente dell'isola, un altro sviluppato a occidente¹¹.

Soltanto il confronto tra le diverse cattedrali consente di svolgere questo ragionamento e, proprio per queste ragioni, le ricerche di Giuseppe Samonà¹², l'allievo prediletto di Calandra, saranno indirizzate qualche anno dopo sul duomo di Cefalù.

Anche altri allievi sono guidati verso lo studio di architetture medievali: Stefano Bottari si dedica alla cattedrale di Messina¹³; Giuseppe Pensabene rileva ciò che resta di normanno nelle absidi della cattedrale di Mazara¹⁴; Camillo Autore studia la chiesa del San Salvatore a Rometta¹⁵ e la Roccelletta di Squillace; Francesco Basile rileva le numerose chiese siciliane di età normanna.

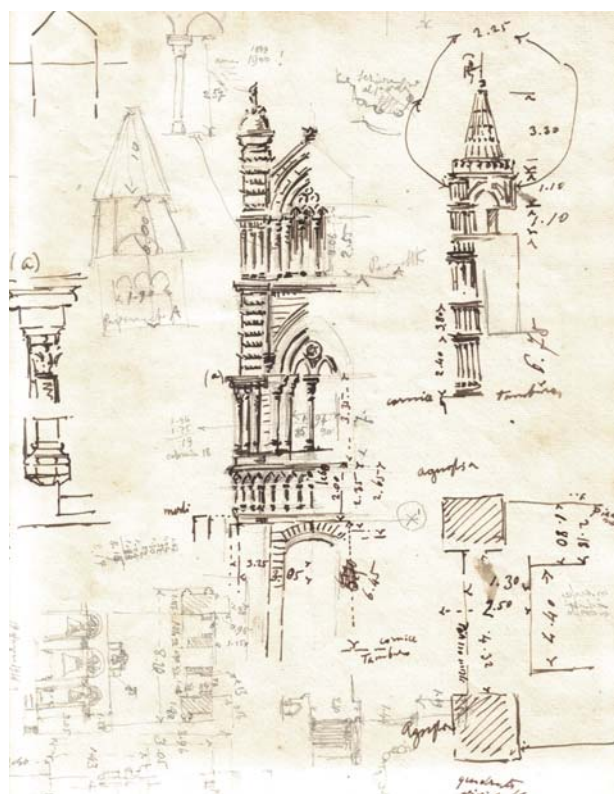
La regia dell'intera operazione è nelle mani di Enrico Calandra che compie una vera e propria opera di esplorazione del territorio, svolta attraverso sistematici

sopralluoghi di gruppo, nella convinzione che il lavoro d'équipe raggiunga risultati che da soli non si possono ottenere come scrive lo stesso Calandra ad alcuni allievi: «La stretta collaborazione, non v'ha dubbio, vi aiuterà a produrre più presto e meglio che da soli: ne abbiám avuto convincente saggio nelle nostre gite in gruppo, di cui serberemo a lungo il ricordo»¹⁶.

Questa operazione di riscoperta della storia dell'architettura siciliana non resta confinata nell'ambito regionale, ma partecipa di un progetto più ampio, a scala nazionale che con la regia di Gustavo Giovannoni vede i tecnici, architetti o ingegneri, impegnati a modificare la lettura data dagli storici dell'arte e a rivendicare il proprio punto di vista metodologico. Il contatto tra Giovannoni e Calandra in questi anni è continuo ed è testimoniato sia dalle lettere con le quali Giovannoni chiede ripetutamente a Calandra e ai suoi allievi contributi di storia dell'architettura da pubblicare prima su «Architettura e arti decorative» poi su «Palladio», sia dalle lettere di Calandra che lo informa sullo stato delle ricerche e su nuove scoperte nel territorio siciliano¹⁷.

Nel 1940, come detto, vengono pubblicati dall'Accademia d'Italia il fascicolo di Francesco Basile, *Chiese Siciliane del periodo normanno*, e quello di Giuseppe Samonà, *Il Duomo di Cefalù*: primi esiti di ricerche avviate già da tempo che raggiungono finalmente una collocazione editoriale rilevante. La recensione dei volumi su «Palladio» è l'occasione per Calandra per mettere in luce il nuovo punto di vista della sua scuola, capace di scardinare, grazie a nuove geografie, interpretazioni consolidate. «Questi due fascicoli sono opera rispettivamente degli

architetti Francesco Basile e Giuseppe Samonà, cioè di due tra gli studiosi ch'erano con lo scrivente a Messina, quando la Scuola di Architettura elementare di quella Università calabro-sicula, notando che, viste dall'angolo messinese invece che dall'angolo palermitano, come per un secolo e più era stato fatto, le vicende di quel periodo assumevano accenti diversi, si fece promotrice di tale



3. A. Zanca, rilievo di una delle torri angolari del duomo di Palermo, s.d. (Palermo, FAZ).

revisione, specie per il periodo di formazione di quella splendida architettura medievale»¹⁸.

L'ipotesi – che viene formulata da Calandra già nel 1930 grazie agli studi sul duomo di Messina, definita nel 1938 nella *Breve storia dell'architettura in Sicilia* e poi ripresa e approfondita nelle pubblicazioni di Samonà del 1939-40 – individua in Calabria i modelli per le chiese siciliane di tempo normanno. Invertendo il «nesso di filiazione già posto dal Bertaux»¹⁹, che aveva riconosciuto nella pianta del santuario di Monreale il modello per la chiesa della Roccelletta in Calabria, Calandra e Samonà individuano invece nel duomo di Cefalù la prima riproduzione in una cattedrale siciliana di un modello che nasce in Calabria. Per dirimere e precisare meglio le molte questioni aperte, Calandra rimanda agli studi e ai rilievi di Antonio Zanca sulla cattedrale di Palermo, oggetto di un ulteriore fascicolo di prossima pubblicazione, sempre per la collana *I Monumenti d'Italia*.

Proprio su questo tema si concentreranno le ultime ricerche di Calandra. La cattedrale di Palermo è, agli occhi dello studioso, un libro da leggere – in alcuni casi da decifrare – su cui è scritta buona parte della storia dell'architettura siciliana, dall'anno Mille in poi; dopo il fascicolo dei *Monumenti d'Italia* del proprio allievo Giuseppe Samonà, è il momento di caldeggiare l'edizione dei rilievi e dei ragionamenti sulla cattedrale di Palermo del proprio maestro, Antonio Zanca.

Lo scambio di lettere in proposito si trasforma in un serrato confronto a distanza sulla storia della cattedrale, sulla misteriosa configurazione normanna del presbitero e sulle trasformazioni subite dalla fabbrica nel tempo.

Il duomo di Palermo e le altre cattedrali normanne

Le cattedrali di Palermo, Monreale, Cefalù, le preesistenze normanne di quelle di Messina, Catania, Mazara, costituiscono dunque una sorta di mosaico storiografico che, per parti, viene progressivamente reso più nitido, fino a mostrare il proprio disegno, grazie anche alle pazienti campagne di rilievo estese alle più piccole chiese normanne che punteggiano il territorio siciliano e calabrese [fig. 4].

Gli strumenti di lavoro dell'architetto divengono anche quelli del mestiere di storico dell'architettura che deve essere capace di interrogare forma, tecnica e dimensione delle trame murarie, di decifrare usi e funzioni di tempi passati, di individuare le risposte che provengono dall'esperienza costruttiva e dalla resistenza di alcune strutture ai terremoti. L'insufficienza e la parzialità di una lettura che sia esclusivamente iconografica e stilistica appare con ogni evidenza agli occhi di architetti e ingegneri che percorrono ormai da anni il territorio della storia dell'architettura. Piante, spaccati assonometrici, sezioni costruttive – spesso disegnati seguendo le tecniche di rappresentazione utilizzate da Choisy – divengono strumenti indispensabili per sostenere ipotesi storiografiche, ricorrendo talvolta anche alla riconfigurazione attraverso il disegno delle fabbriche originarie, non più esistenti o radicalmente modificate.

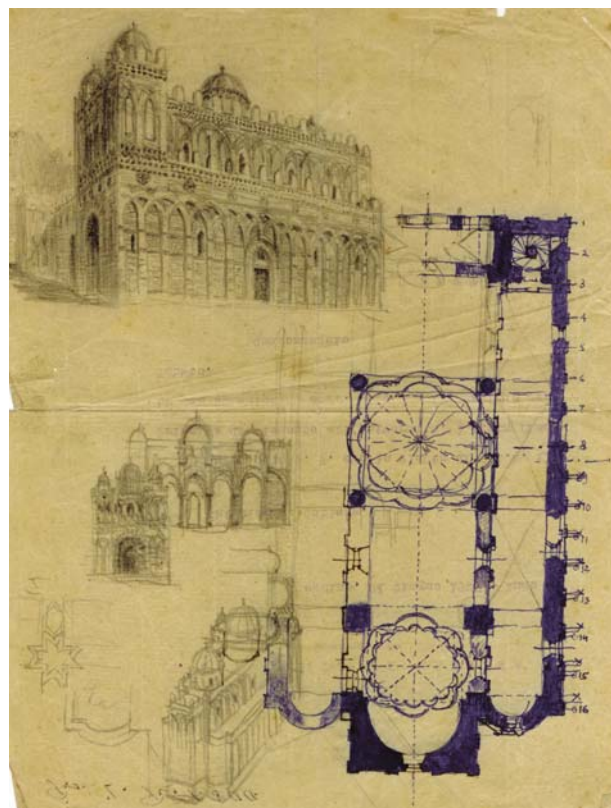
Non è certo un caso che, proprio nel presentare l'opera di Giuseppe Samonà sul duomo di Cefalù, Calandra sottolinei con forza come sia: «degnò di rilievo il fatto che

la revisione totale, operata da questo libro nella storia, nella conoscenza e nella valutazione artistica di questo monumento, non derivi da fortunati ritrovamenti d'archivio, ma dall'attento esame e dall'analisi più profonda, costruttiva, funzionale, estetica fatta da un architetto sensitivo e vigile, edotto dei problemi connessi col tema e dei più recenti aggiornamenti di studi [...]. Deriva cioè dal lavoro di un architetto e di uno studioso fusi in un sol indagatore assetato di verità»²⁰.

Ed è proprio il rilievo a consentire a Cefalù l'individuazione di una sutura nelle murature che segnala un cambio radicale nel progetto della chiesa. Così la sintetizza Calandra: «i due terzi circa più alti della parte orientale (transetto e complesso presbiterio triabsidato) son dovuti ad una attività costruttiva di tempi svevi che seguiva una più grandiosa e più gotica concezione. Essa è riuscita anche a trasformare l'aspetto architettonico esterno del terzo inferiore, rimastoci in pianta e nell'ossatura dei muri ad illuminare sull'organico ma diverso concepimento del 1131. [...] ci pare un notevole progresso dovuto all'approfondire il problema del cambiamento di concezione accusato dal rilievo nel confronto tra la pianta del santuario a livello di terra (analoga e modello a quella del duomo di Monreale - 1166) con la pianta a livello della rete dei passaggi interni alle mura del santuario, per accedere al *clerestory* (evidente derivazione ed ampliamento del *clerestory* del duomo di Palermo, 1174 e segg.)»²¹.

Come si vede le questioni poste dalle cattedrali sono molteplici e si intrecciano tra loro: sciogliere il nodo delle rispettive datazioni comporta l'individuazione dei

modelli e dei percorsi lungo i quali si sono diffusi linguaggi e tecniche; riconoscere le fasi diverse di cantieri, talvolta secolari, consente di ricostruire attraverso l'analisi di un singolo palinsesto architettonico una storia molto più vasta; seguire le strade delle idee, delle persone e delle cose e permette di delineare una geografia composita che va ben oltre i confini dell'isola.



4. E. Calandra, studio delle chiese dei Santi Pietro e Paolo a Forza d'Agrò (Messina), s.d. (Palermo, Archivio Calandra).

Nella visione di Calandra la chiave di accesso all'intero sistema dell'architettura medievale siciliana è costituita dal duomo di Palermo che è «il monumento principe che dimostra in quasi tutti gli stadi successivi e nelle forme più caratteristiche l'evoluzione dell'arte fantasiosa e pregotica degli ultimi tempi dei Guglielmi, attraverso l'architettura sveva, per poi sboccare infine nella corrente chiaramontana» e che racchiude «i problemi più interessanti della storia dell'architettura medievale nostra»²².

Così mentre tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta Zanca lavora al fascicolo per l'Accademia d'Italia, che ha per obiettivo quello di usare «il minimo delle parole possibili» e illustrare il monumento «scrupolosamente rilevato, esaurientemente rappresentato, e magnificamente fissato in disegno»²³, Calandra si dedica a uno studio ben più vasto²⁴ che, prendendo le mosse dal duomo, si amplia fino a coinvolgere quasi sette secoli di storia dell'architettura siciliana, rucucendo in visione unitaria le intuizioni di Samonà sul duomo di Cefalù, le analisi proprie e di Bottari su quello di Messina, gli studi già noti e pubblicati su Monreale e molte altre ricerche di suoi allievi²⁵.

«Da più di un secolo – afferma Calandra – la meritissima fama delle Cattedrali di Cefalù e di Monreale oscura quasi completamente quella del Duomo di Palermo; cioè dell'ultima e maggiore tra le splendide chiese monumentali erette in Sicilia durante il glorioso periodo del dominio normanno.

All'opposto, nel Medioevo, la celebrità del Duomo di Palermo volava altissima, non solo su tutte le chiese

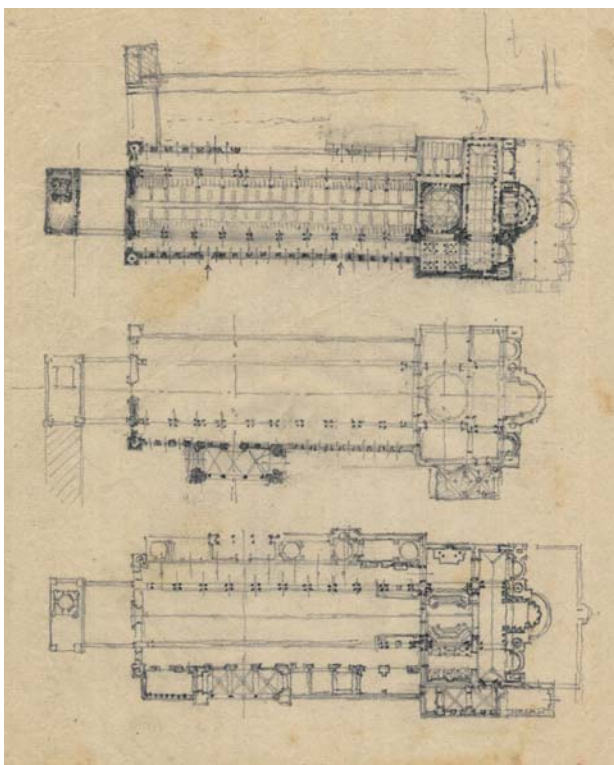
dell'isola, ma ben anche su quelle dell'Italia meridionale incluse nei confini dell'antico regno normanno di Sicilia, tra le quali, come è noto, avanzano ancora capolavori architettonici forse non meno celebrati delle cattedrali siciliane.

Quale meraviglia architettonica doveva dunque essere la Cattedrale di Palermo sino alla fine del medioevo?»²⁶. Per cercare una risposta Calandra lavora alla ricerca dell'immagine originaria del Duomo voluto da Gualtiero Offamilio, della sua «concezione primaria, organicissima e da veri architetti: cioè estetica, pratica, costruttiva»²⁷. Egli compie così una vera e propria opera di progettazione a ritroso, con metodo che non esita a definire «archeologico», sintetizzando per sé in uno schizzo tre piante che provano a raccontare la cattedrale in tre diverse epoche [fig. 5]: in alto nella presunta configurazione originaria che secondo Calandra dovette essere concepita già a partire dal 1170 e attuata tra il 1178 e il 1185/1190, poi nella sua veste quattrocentesca con le aggiunte sul fianco meridionale dei corpi destinati a tesoro e sacrestia e con l'inserimento del portico meridionale, infine con l'inserimento della tribuna di Antonello Gagini e con l'apertura di numerose cappelle cinquecentesche che sostanzialmente traforano quelli che erano i muri perimetrali della cattedrale gualtieriana. Mettendo da parte leggende antiche e narrazioni di presunte contrapposizioni tra il re e l'arcivescovo, che avrebbe voluto superare con il progetto palermitano il duomo finanziato dal re a Monreale, Calandra individua, nei danni subiti dalla vecchia cattedrale palermitana, nel terremoto del 1169, e nella sua palese inadeguatezza li-

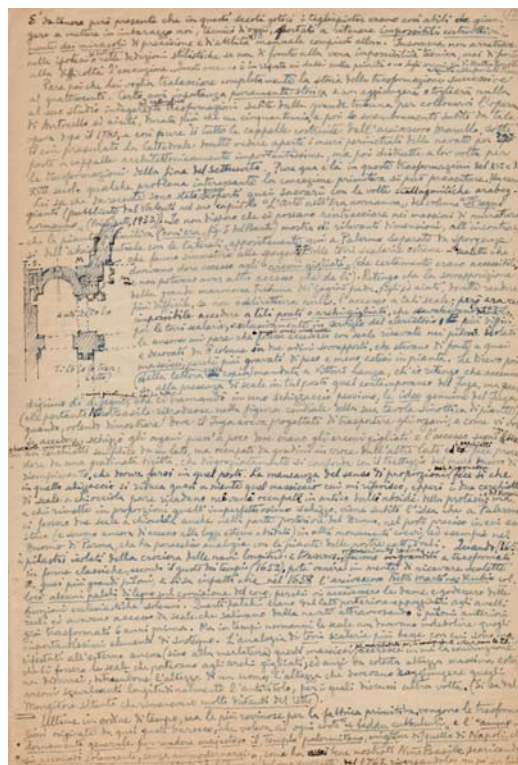
turgica in occasione di cerimonie regali (incoronazioni, matrimoni e funerali), le ragioni della decisione di demolire l'edificio e di progettare uno nuovo, capace di rispondere alle esigenze della cattedrale della capitale del Regno: dalle funzioni liturgiche e di corte a quelle di sicurezza militare, garantite dalla complessa rete dei camminamenti orizzontali e dei collegamenti verticali,

che innervano il corpo murario della cattedrale di Palermo e la sua zona absidale [figg. 6-7].

L'ipotesi è che il programma di Gualtiero Offamilio comporti la formulazione di un progetto unitario che coinvolge pianta e alzato, prevedendo, sin dall'impostazione delle fondazioni, una rete di camminamenti verticali e orizzontali, che avrebbero garantito perfetta funzionalità



5. E. Calandra, studio delle piante del duomo di Palermo in varie epoche, s.d. (Palermo, Archivio Calandra).



6. E. Calandra, lettera ad Antonio Zanca con particolare delle absidi del duomo di Palermo, 28 dicembre 1941-28 gennaio 1942 (Palermo, FAZ).

alla cattedrale durante le cerimonie e una non minore capacità di risposta a esigenze di sicurezza militare, che avrebbero consentito il collegamento con la torre sul palazzo arcivescovile.

Dunque Calandra esamina i nodi irrisolti – la configurazione del fronte meridionale, la rete dei camminamenti in quota, la funzione del cleristorio, il sostegno tetrastilo,

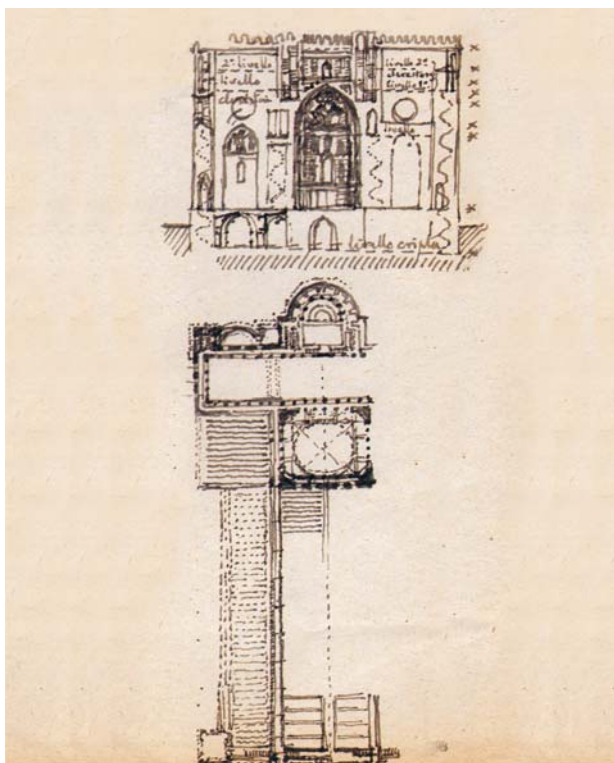
l'organizzazione del santuario e della sua copertura, il doppio transetto, la posizione della cripta – tenendo insieme le ragioni statiche, quelle liturgiche e cerimoniali, quelle legate alla volontà di magnificenza e auto rappresentazione del vescovo e della corte.

Soltanto uno “storico-architetto” poteva procedere in quella che è una vera e propria opera di progettazione a ritroso, che scandaglia la fabbrica e i documenti alla ricerca di indizi e tracce che svelino il volto originario del monumento, alla ricerca dell’«unica soluzione che risolve tutto»²⁸, tenendo conto delle ragioni della *venustas*, dell’*utilitas* e delle *firmitas*.

La questione delle absidi

Osservando i terribili crolli del duomo di Messina, Calandra già nel 1908 nota che l'unico elemento che ha resistito compiutamente alle sollecitazioni del sisma è la grande abside centrale: unica spettrale presenza, quasi intonsa, in un campo di macerie; non è dato neanche rilevare lesioni o dissesti nel compatto volume semicircolare. Le absidi laterali, sono invece crollate sotto il peso dei due campanili ad esse sovrapposti nel corso del XIX secolo.

In effetti, anche per questa ragione, di natura strutturale, le absidi permangono spesso con le loro murature originarie all'interno di cattedrali e chiese che, per il resto, si configurano come dei veri e propri palinsesti in cui le epoche si accavallano e si susseguono, lasciando ciascuna traccia del proprio passaggio, così accade infatti nella



7. E. Calandra, studio dei percorsi orizzontali e verticali nella configurazione originaria della zona absidale del duomo di Palermo, s.d. (Palermo, Archivio Calandra).

cattedrale di Messina, di Catania e in quella di Mazara. Dunque le absidi diventano una sorta di elemento chiave per la datazione e l'interpretazione delle strutture. A questo si aggiunga che il complesso absidi/presbiterio racchiude esigenze auliche, di rappresentatività e di funzionalità liturgica, che mutano sensibilmente con il variare dei regni e che costituiscono spesso la chiave per la comprensione dell'intero monumento.

Ed è proprio sulla base della composizione del presbiterio che Calandra e Samonà operano «una netta distinzione tra le cattedrali iniziate in Sicilia durante la contea e quelle durante il regno. Le prime (Troina, Mazara, Catania, Messina) son tutte ad un taglio trasversale (trasetto o titolo), le altre (Cefalù, Monreale, Palermo) tutte a due elementi trasversali: titolo ed antititolo. [...] le prime hanno in Calabria il loro tipo, nella Cattedrale di Gerace, la cui datazione al 1047, trovata dallo Schultz, non è stata ancora contraddetta»²⁹.

Uno dei tasselli del ragionamento viene svelato, come detto, dal terremoto del 1908 che mette in luce l'assetto normanno del duomo di Messina, imponendone una «rivalutazione storico-artistica del primitivo Duomo [...] che si lega in generale con tutta la revisione che noi stessi stiamo compiendo dei risultati storico-artistici recenti sull'arte del tempo normanno, specialmente del primo periodo, e del tempo immediatamente precedente, sia in Sicilia sia nell'Italia meridionale raggiunti posteriormente all'opera classica del Bertaux e segnatamente tenendo conto delle magistrali monografie del Senatore Paolo Orsi sulle Chiese bizantine o basiliano-normanne di Calabria. Prima del disastro del

1908 tale rivalutazione era impossibile e il Duomo nostro veniva quasi passato sotto silenzio rispetto alle Cattedrali sorelle di Cefalù, Monreale, Palermo, quasi dividendo la sorte di quello di Catania»³⁰.

«Caratteristiche di semplicità e austerità latine» informano il progetto originario della cattedrale di Messina in pianta, negli elevati, nella disposizione masse, rivelando una «volontà conservatrice o meglio restauratrice di forme tradizionali. [...] Inoltre la forma semplice a T, senza aggiunte, col braccio trasverso non solo in opposizione e sovrastante, ma anche che taglia i nessi costruttivi interni tra le navate longitudinali e le absidi, non ha affatto riscontro nelle altre cattedrali dei tempi normanni in Sicilia, ma ne ha uno singolarissimo, ad esempio, con la Cattedrale di Trani in Puglia con la quale ha somiglianza anche per quella forma di semplici masse cilindriche verticali, lisce e nude che assumono all'esterno le absidi»³¹.

Altri modelli e altre funzioni sono invece quelli che governano le cattedrali di Monreale, Cefalù e Palermo, dove si afferma «l'arte aulica e fastosa fiorita alla corte di Palermo sotto gli ultimi re normanni»³².

Ma anche le cattedrali del regno sono segnate da differenze profonde, legate ai committenti e alla storia del cantiere: «Se il Duomo di Monreale, per la fortuna di essere stato costruito interamente a spese del fastoso re Guglielmo II, il più splendido dei re siciliani di casa normanna, è un monumento più omogeneo e segna il culmine, come valore d'arte, della scuola aulica del tardo tempo normanno (scuola che per secoli è stata a torto ritenuta rappresentare tutta

l'arte siciliana del tempo normanno), il Duomo di Palermo invece, per la storia dell'architettura siciliana, in tutto il medioevo, ha un'importanza e un interesse ben maggiori, e possiamo renderci facilmente conto, guardandolo da questo punto di vista, del perché la sua fama volasse così alta su tutti gli altri monumenti del regno di Sicilia, in tutto il periodo gotico»³³.



8. Palermo. Duomo, veduta delle absidi (Palermo, Biblioteca Dipartimento di Architettura).

Le soluzioni adottate nel progetto palermitano, sia nella prima fase del cantiere che poi lungo i secoli del Medioevo sono definite da Calandra: «così d'avanguardia, che si può senz'altro affermare che da cotesto cantiere di Palermo fu dato per più secoli l'indirizzo a gran parte dell'architettura medievale di Sicilia. [...] Ma è necessario tener presente che da questa funzione storica assunta sin dall'origine e disimpegnata per tutto il medioevo dalla Cattedrale di Palermo, come dispensatrice del nuovo verbo architettonico a tutta l'isola, le è derivata – triste rovescio della medaglia – quella irrequieta smania di novità, per mantenere un malinteso prestigio, che è stata la funesta causa di tanti mutamenti in tutti i secoli, culminati nelle più radicali trasformazioni del tardo Settecento, che hanno sconciato il monumento originario e lo hanno reso irricognoscibile anche agli stessi volenterosi»³⁴.

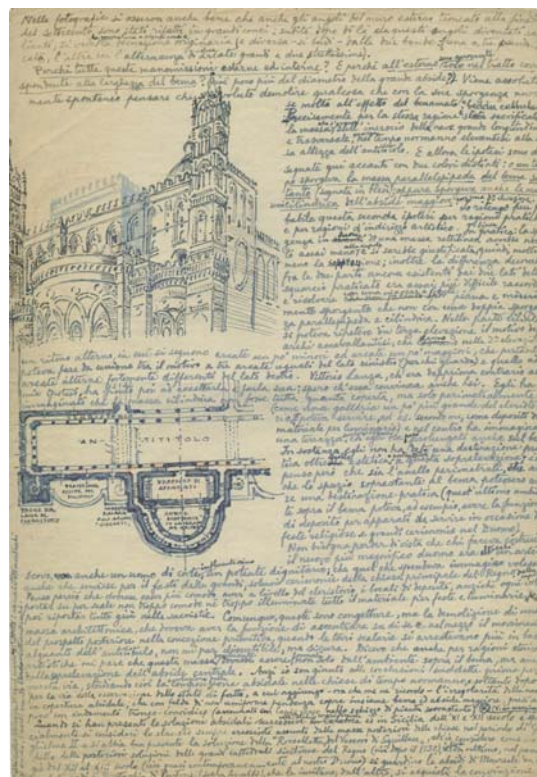
Le modifiche radicali apportate alla cattedrale tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo con la trasformazione dell'interno e l'inserimento della cupola determinano anche, secondo i rilievi e le analisi di Calandra, profonde trasformazioni, non solo – come è noto – nella configurazione interna del santuario ma anche nell'assetto esterno delle absidi [fig. 8].

Anche su questa ipotesi Calandra si confronta con Zanca, con il tono diretto e colloquiale che caratterizza tutta la corrispondenza tra i due: «L'abside maggiore [...] io son convinto che nella concezione del tempo offamiliano dovesse torreggiare, come nel Duomo di Monreale, sulle absidi laterali, arrivando – o quasi – al livello dell'antititolo»³⁵. Poi dopo avere minutamente osservato

e annotato tutte le trasformazioni segnalate da inserti di murature recenti, rifacimenti grossolani delle decorazioni, inserimenti di catene in ferro, Calandra si chiede: «Perché tutte queste manomissioni esterne ed interne? E perché all'esterno sono avvenute solo nel tratto corrispondente alla larghezza del bema? (cioè poco più del diametro della grande abside?) Viene assolutamente spontaneo pensare che qui s'è voluto demolire qualcosa che con la sua sporgenza nuocesse molto all'effetto del benamato "beddu cubbuluni". Precisamente per la stessa ragione è stata sacrificata la massa che s'ergeva sull'incrocio della nave grande longitudinale e trasversale, massa nel tempo normanno elevantesi alla stessa altezza dell'antititolo. E allora le ipotesi sono due segnate qui accanto con due colori distinti: o un tempo sporgeva la massa parallelepipedica del bema soltanto (segnata in bleu) oppure sporgeva anche la parte semicilindrica dell'abside maggiore con una terza elevazione. Io ritengo più probabile questa seconda ipotesi per ragioni pratiche e per ragioni d'indirizzo artistico»³⁶ [fig. 9].

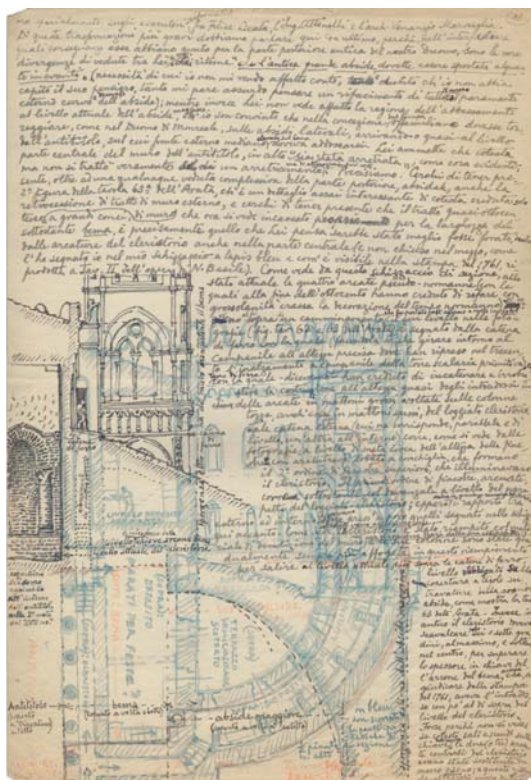
Calandra analizza poi, con l'aiuto di uno schizzo che tiene insieme pianta, prospetto e sezione, i percorsi, le modifiche apportate, le possibili funzioni degli spazi [fig. 10]. Se su alcune questioni deve concludere che si possono fare solo congetture, la demolizione della parte sommitale dell'abside, a favore della nuova cupola gli sembra invece un dato certo, al quale afferma di essere arrivato «prima per questa via, studiando cioè la evoluzione della composizione absidale nelle chiese di tempo normanno, e soltanto dopo per la via della osservazione dello stato di fatto»³⁷.

Il desiderio di dimostrare la propria ipotesi allunga le pagine scritte di una lettera cominciata il 28 dicembre e chiusa quasi un mese dopo, ma discorrere – seppure a distanza – col proprio antico maestro è un modo prezioso per mettere in ordine idee e ragionamenti. Lo sguardo allora si amplia per lavorare mettendo a confronto edifici diversi: «Quando si han presenti le solu-



9. E. Calandra, lettera ad Antonio Zanca con particolare delle ipotesi di configurazione originaria delle absidi del duomo di Palermo, 28 dicembre 1941-28 gennaio 1942 (Palermo, FAZ).

zioni absidali successive nell'Italia meridionale e in Sicilia dell'XI e XII secolo e specialmente si consideri lo slancio sempre crescente assunto dalle masse posteriori delle chiese nel periodo di Guglielmo II e si abbia ben presente la soluzione della "Roccelletta del Vescovo di Squillace", ch'io considero come modello delle posteriori soluzioni delle grandi cattedrali siciliane del regno



10. E. Calandra, lettera ad Antonio Zanca con studio della zona del santuario e delle absidi del duomo di Palermo, 28 dicembre 1941-28 gennaio 1942 (Palermo, FAZ).

(cioè dopo il 1130), infine da ultimo nel passaggio dal XII al XIII secolo (cioè quasi contemporaneamente al nostro Duomo) si guardino le absidi di Monreale da un lato [fig. 11] e di Sant'Eustachio a Pontone (sopra Amalfi), che le imitano, dall'altro, si acquista la convinzione ch'io mi son fatto in questo argomento.

Anche chiese minori, come quella della Trinità (detta "Magione") [fig. 12] presentano, oltreché la pianta complessa del presbiterio delle grandi cattedrali a titolo ed antititolo, anche cotesto slancio di tutte le masse nell'alzato. [...] Monreale (Duomo) e Sant'Esutachio di Pontone, invece, presentano la tipica soluzione della Roccelletta del Vescovo di Squillace; nella quale l'abside centrale ha sulle laterali la preponderanza di un terzo ordine elevato! Alla Roccelletta la decorazione è ancora bizantina-ravennate, con nicchie a parecchie ghiera, accostate lungo il giro delle absidi, a Monreale è ad arcate accavallantisi ed era perfettamente imitata a Pontone, sebbene le colonne e i tondi tra le arcate siano in gran parte ora caduti e frantumati a terra, essendo di cotto anziché di marmi, e per la nessuna cura avutasi finora di questo quasi sconosciuto ma importantissimo monumento, per noi perché coevo o di poco più tardo alla nostra Cattedrale. [...] Come si vede da questi confronti le soluzioni a Palermo non potevano essere che due, le stesse due cui siamo pervenuti muovendo dall'esame delle manomissioni e dello stato di fatto, le stesse due segnate una in bleu e l'altra in rosso nello schizzo precedente. Nel caso della soppressione marvugliana di una massa parallelepipeda, innalzata sul bema e dominante, avremmo analogia col

Santo Spirito; nel caso che dominante si manifestasse l'abside, avremmo analogie con le grandi chiese o cattedrali ora nominate: Roccelletta, Monreale, Pontone. Per l'epoca tarda in cui dovette finirsi la copertura del presbiterio del Duomo di Palermo (circa venti anni dopo Santo Spirito), secondo l'analisi stilistica già fatte, propenderei quindi, anche seguendo la via dei

confronti stilistici sicuramente datati, per l'analogia col Duomo di Monreale e Sant'Eustachio a Pontone. Non aveva torto stilisticamente, come vede, il Bertaux che seguendo soltanto la via stilistica per la datazione della Roccelletta, l'assegnava, esaminando la composizione della pianta e delle masse in elevato, agli ultimi anni del XII o meglio – secondo lui – ai primi del XIII secolo,



11. Monreale. Duomo, veduta delle absidi (Palermo, Biblioteca Dipartimento di Architettura).



12. Palermo. Chiesa della Trinità della Magione, veduta delle absidi (Palermo, Archivio Calandra).

non dando peso alla decorazione puramente bizantineggiante-ravennate e non conoscendo i documenti che parlano di quella chiesa sin dalla fine dell'XI secolo. Per questi documenti, cotesto monumento è diventato per noi anziché la copia tarda ed arretrata delle nostre cattedrali ultime, il modello di esse, spoglio ancora di influenze arabe»³⁸.

In due forme complementari, le familiari lunghe appassionate lettere al maestro e la stesura formale di una monografia, Calandra tessè tra il 1941 e il 1946 il suo ragionamento sulla cattedrale, incrociando fonti documentarie e verifiche sulla fabbrica, inviando talvolta Antonio Zanca sui luoghi a controllare una tessitura di una muratura o a verificare uno spessore. Quando, però, la risposta non si trova nei documenti, peraltro nel caso della cattedrale bruciata in un incendio del 1860, quando la risposta non si trova nel monumento, irrimediabilmente modificato in alcune sue parti, bisogna alzare lo sguardo verso orizzonti più lontani e osservare l'opera di coloro che in secoli passati videro la configurazione

originaria del duomo di Palermo e scelsero di utilizzarla come modello per le proprie architetture:

«Io ho fatto vedere, mi pare molto chiaramente, che non solo i trecenteschi nostri guardavano ai monumenti del periodo normanno come a modelli da imitare, cercando di tradurli in forme più goticizzanti, ma anche i cinquecenteschi nostri, da Carnalivari in poi sono in sostanza dei traduttori in linguaggio del loro tempo di modelli siciliani del tempo normanno. [...] Le navate della Cattedrale sono state tradotte da G. Di Faccio nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, ma per vedere la traduzione del santuario della nostra Cattedrale in forme catalano rinascimentali bisogna guardare al santuario proprio di S. Maria della Catena di quel traduttore di genio di quell'ecclettico di gran classe che fu Matteo Carnalivari»³⁹.

Calandra compie così, completando la sua lezione di metodo, il passaggio che lega la comprensione dell'architettura normanna a quegli architetti che, secoli dopo, ne fecero il modello per un «altro rinascimento»⁴⁰.

132

Parole chiave: scritti di architettura, storiografia, cattedrali normanne, Sicilia, Enrico Calandra

Nota biografica dell'autrice

Paola Barbera è architetto e ricercatore di Storia dell'Architettura presso la Struttura didattica speciale di architettura di Siracusa dell'Università degli studi di Catania, dove insegna dal 2004. Svolge la propria attività di ricerca prevalentemente nell'ambito della storia contemporanea. Oltre a saggi e articoli in riviste e atti di convegni ha pubblicato i volumi *Architettura in Sicilia tra le due guerre* (2002); *Giuseppe Damiani Almeyda, artista architetto ingegnere* (2008), *Giuseppe Damiani Almeyda. Arte e scienza in architettura* (con F. Carocci, E. Dotto, C. Tocci, 2011); *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura* (2014). Con Maria Giuffrè ha curato i testi *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca* (2005) e *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945* (2011). Con Matteo Iannello ha curato il volume *Enrico Calandra. Scritti di architettura* (2010).

Note

¹ G. GIOVANNONI, *Il metodo nella storia dell'architettura*, in «Palladio», II, anno III, 1939, pp. 77-79, citazione a p. 79. Sullo stesso tema si veda ID., *Gli studi di storia dell'architettura medievale e moderna*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, vol. VII, Roma, Soc. italiana per il progresso delle scienze, 1940, ripubblicato in *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano, Jaca book, 1996.

² Su Calandra si veda: *Enrico Calandra. Scritti di architettura*, a cura di P. Barbera, M. Iannello, Palermo, Edizioni Salvare Palermo, 2010; M. IANNELLO, *Enrico Calandra*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Palermo, Edizioni Caracol, 2011, pp. 74-77; P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Palermo, Torri del vento edizioni, 2014. A questi testi rimandiamo anche per la bibliografia in essi riportata.

³ Su Antonio Zanca si veda: *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Cannitello (RC), Biblioteca del Cenide, 2005.

⁴ La corrispondenza tra Zanca e Calandra è conservata nel Fondo Antonio Zanca, Collezioni scientifiche del D'Arch, Università degli studi di Palermo (d'ora in avanti FAZ), e nell'Archivio Calandra, Palermo. Si veda: P. BARBERA, *Enrico Calandra. Lettere sulla Cattedrale di Palermo*, in «D'Architettura», 26, gennaio-aprile 2005, pp. 192-195.

⁵ G. SAMONÀ, *Il Duomo di Cefalù*, Roma, La Libreria dello Stato, 1939; F. BASILE, *Chiese siciliane del periodo normanno*, Roma, La Libreria dello Stato, 1938.

⁶ I volumi pubblicati fino a quel momento a Roma dalla Libreria dello Stato sono: G. CHERICI, *Castel del Monte*, 1934; B. M. APOLLONJ, *Opere architettoniche di Michelangelo a Firenze*, 1934; F. FAUSTO, *La scuola architettonica di Vicenza. Palazzi minori dal sec. XV al XVIII*, 1935; F. REGGIORI, *Dieci battisteri lombardi minori dal secolo V al secolo XII*, 1935; P. GAZZOLA, *Opere di Alessio Tramello, architetto piacentino*, 1935; U. PIAZZO, *Architettura neoclassica a Trieste*, 1935; C. CESCHI, *La Basilica di San Nicola in Bari*, 1936; B. M. APOLLONJ, *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna*, 1936; A. PICA, *Il gruppo monumentale di Santa Maria delle Grazie a Milano*, 1937; L. PERA, *Il Duomo di Barga*, 1937; B. M. APOLLONJ, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, 1937; S. AURIGEMMA, *L'Arco di Marco Aurelio e di Luca Vero in Tripoli*, 1938; L. PERA, *La chiesa di San Pietro in Vincoli a Pisa*, 1938. Seguiranno poi i fascicoli sulla cattedrale di Como.

⁷ E. CALANDRA, *Chiese siciliane del periodo normanno*, in «Palladio», V, anno V, 1941, pp. 232-239; ripubblicato in *Enrico Calandra. Scritti...*, cit., da cui si cita, p. 209.

⁸ Si veda: E. CALANDRA, *La Badiazza o Santa Maria della Scala nella valle presso Messina*, Palermo, Tipografia Sciarrino, 1910; ID., *La chiesa di Santa Maria della Valle detta "la Badiazza" presso Messina*, dattiloscritto, 1933, pubblicato per la prima volta a cura di R. Calandra, in «Persefone», I, 1965, pp. 49-66, riedito in *Enrico Calandra. Scritti...*, cit., pp. 141-167.

⁹ Si veda: *Regolamento per la R. Deputazione dei Restauri del Duomo di Monreale, con note illustrative e documenti*, Palermo, Cooperativa Tipografica Siciliana, 1913. I documenti relativi all'attività di Enrico Calandra presso il duomo di Monreale sono custoditi in parte nell'Archivio Calandra e in parte nel FAZ, visto che lo stesso Antonio Zanca entra far parte della Deputazione già dal 1916, in sostituzione di Antonio Salinas.

¹⁰ Gli studi di Zanca sul duomo risalgono alla fine dell'Ottocento, quando egli aveva effettuato i primi rilievi, preparatori al concorso

di progettazione per il «Ripristino esterno del Duomo di Palermo» bandito dal Circolo Artistico di Palermo il 18 gennaio 1901. La vittoria al concorso nel 1903 aveva portato alla pubblicazione dell'opera *La Cattedrale di Palermo. Rilievi e restauro* che avrebbe dovuto contare quaranta tavole (con uscite in fascicoli ciascuno di quattro tavole) e che sarà edita solo in parte. Su questi temi si veda: M. GIUFFRÈ, *Antonio Zanca e la Cattedrale di Palermo*, in A. ZANCA, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere ed arti, 1989, pp. I-X; M. GIUFFRÈ, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, atti del convegno, a cura di G. Alisio et al., Napoli, Electa Napoli, 1994, pp.189-196; G. ROTOLO, *La cattedrale di Palermo tra storia, disegno e progetto (1896-1952)*, in *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento...*, cit., pp. 119-145.

¹¹ Si veda E. CALANDRA, *L'architettura primitiva del Duomo di Messina in relazione all'arte del secolo XII*, in S. BOTTARI, *Il Duomo di Messina*, Messina, editrice la Sicilia, 1929, pp. 85-95, ripubblicato in *Enrico Calandra. Scritti...*, cit., pp. 79- 85; ID., *Il Duomo di Messina*, manoscritto, 1930, pubblicato in *ivi*, pp. 87-113.

¹² Giuseppe Samonà, chiamato da Calandra come assistente a Messina nel 1927, percorrerà, come noto, sia la via della ricerca storica che quella del progetto d'architettura. Già dalla fine degli anni Venti si sentono gli echi dell'influenza di Calandra sui ragionamenti dell'allievo; su questo tema si veda M. TAFURI, *Gli anni dell'«attesa»: 1922-1945*, in *Giuseppe Samonà. Cinquant'anni di architettura*, catalogo della mostra organizzata dall'Istituto di storia dell'architettura dello Iuav (Venezia, 11 ottobre - 30 novembre 1975), Roma, Officina, 1975; I. KIM, *Giuseppe Samonà 1927-40: la formazione professionale tra architetto militante e accademico universitario*, in *Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993. Inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti*, a cura di G. Cortese, T. Corvino, I. Kim, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 27-65; G. ROTOLO, *Modernità e tradizione da Enrico Calandra a Giuseppe Samonà*, in C. AJROLDI, *Monumento e Progetto*, Roma, Officina, 2005, pp. 112-118; I. KIM, *Alcuni episodi della biografia intellettuale di Samonà, Dai rapporti con la scuola romana alla scuola estiva dei CIAM*, in *Giuseppe Samonà e la scuola di architettura a Venezia*, a cura di G. Marras, M. Pogačnik, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 61-92.

¹³ S. BOTTARI, *La Cattedrale di Messina...*, cit..

¹⁴ G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna di Mazara*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., anno LIII, 1934, pp. 191-217.

¹⁵ C. AUTORE, *La Chiesa bizantina del Salvatore in Rometta*, Tip. D'Amico, Messina 1932.

¹⁶ Lettera di Enrico Calandra a Giuseppe Spatrisano, 25 ottobre 1938, Archivio Spatrisano, Fondazione Sicilia, Palermo.

¹⁷ Per un esame della corrispondenza tra Giovanni e Calandra si veda P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni...*, cit.

¹⁸ E. CALANDRA, *Chiese siciliane...*, cit., p. 209.

¹⁹ *Ivi*, p. 208.

²⁰ *Ivi*, p. 204.

²¹ *Ivi*, p. 203 e p. 205.

²² Lettera di Enrico Calandra ad Antonio Zanca, 28 dicembre 1941 - 28 gennaio 1942, FAZ, pubblicata in *Enrico Calandra. Scritti...*, cit., p. 220.

²³ *Ivi*, p. 216.

²⁴ Il testo, intitolato *Il Duomo offamiliano di Palermo*, è ancora in fase di revisione quando, nel 1946, muore Enrico Calandra e si è conservato in forma dattiloscritta presso l'Archivio Calandra; al medesimo lavoro sono da ascrivere stesure parziali manoscritte datate 1942-1943; oggi pubblicato in *Enrico Calandra. Scritti ...*, cit., pp. 249-353.

²⁵ Tra questi riteniamo fondamentale segnalare il giovane Guido Di Stefano che, dopo la morte di Calandra, continuerà lo studio sull'architettura normanna poi pubblicato nel 1955. G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1955.

²⁶ E. CALANDRA, *Il Duomo offamiliano...*, cit., p. 249. Calandra sottolinea qui come l'opera di revisione storiografica, impensabile «fino a ieri» visto «lo stato del monumento da un lato, e lo stato delle nostre conoscenze e degli studi in genere dell'architettura siciliana medievale dall'altro», siano oggi praticabili grazie al lavoro sui documenti di Nino Basile e a quello di rilievo sulla fabbrica di Antonio Zanca.

²⁷ Lettera di Enrico Calandra ad Antonio Zanca, 27 luglio 1941, FAZ.

²⁸ Lettera di Enrico Calandra ad Antonio Zanca, 30 ottobre 1942, FAZ.

²⁹ *Ibidem*. Per una completa rassegna della storiografia dell'Ottocento e del Novecento su questi temi si veda G. CIOTTA, *La Cultura Architettonica Normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Messina, Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese, 1993.

³⁰ E. CALANDRA, *L'architettura primitiva...*, cit., pp. 80-81.

³¹ *Ivi*, p. 81 e p. 83.

³² *Ibidem*.

³³ E. CALANDRA, *Il Duomo offamiliano*, cit., p. 255.

³⁴ *Ivi*, pp. 254-255.

³⁵ Lettera di Enrico Calandra ad Antonio Zanca, 28 dicembre 1941-28 gennaio 1942, cit., p. 240.

³⁶ *Ivi*, pp. 240-241.

³⁷ *Ivi*, p. 243.

³⁸ *Ivi*, pp. 243-245.

³⁹ Copia della lettera di Enrico Calandra a Vittorio Lanza, 25 luglio 1941, allegata alla lettera inviata da Enrico Calandra ad Antonio Zanca il 27 luglio 1941, FAZ.

⁴⁰ Si veda M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco 1463-1650*, in «Storia Architettura», IX, 1-2, 1986, pp. 11-40; M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento, Hevelius, 2002.

functional articulation of space, the structural layout and the reference to consolidated symbolic and numerological patterns, showing great refinement in the attention to formal quality.

The Cathedral of Palermo and Sicilian churches of the Norman period. Apses in the historiographic interpretation of Enrico Calandra

Paola Barbera

Similarly to what happened in other parts of Europe, in Italy in the late 1800s and the first half of the 20th century there was a renewed interest of historiography in the architecture of the early Middle Ages, testified by a sudden proliferation of studies.

The rediscovery and reevaluation of different styles, marked by the persistence of regional building traditions, sometimes referred to as “southern Gothic”, are certainly the result of the curiosity of architects and travelers about a heritage that does not fall within canonical periodizations and the usual abacus of styles, but they are not alien to architectural theory and design practices developed between the 19th and 20th centuries on the myth of structural sincerity, the relationship between form and function, and of the search for a common Mediterranean architecture.

Several scholars from Emile Male, to Raymonde Rey, from Émile Bertaux to Pierre Lavedan, and from Gustavo Giovannoni to Paolo Orsi, addressed new historiographical categories, regarding and involving traditionally peripheral places in major histories of architecture: Provence, the east of Spain, and southern Italy and its islands.

In fact, this interest in the early years of the Middle Ages, often lacking documentary evidence and dotted with architectural creations of uncertain date, coin-

cided with a time when, in Italy, architects claimed history as their own field of research, proposing methods and tools different from those normally used by art historians. In addition to the strength of the stylistic analysis and iconographic reading, architects started to match (and sometimes contrast) elements derived from the structural interpretation of a building, from structural reasons, from distribution requirements related to the functional program, applying skills and techniques typical of architects to the field of historical research.

This is the context in which Enrico Calandra and his school worked.

Since 1913, after winning the competition for adjunct architect in the Royal Delegation to the restoration of the Cathedral of Monreale, Enrico Calandra was confronted with one of the great Norman cathedrals on the island. As adjunct architect until 1919 and then full architect until 1926, when the Delegation was suppressed, Calandra had to deal with delicate issues concerning the works on the Cathedral. Direct and profound knowledge of the building opened the way to one of the research paths that Calandra would pursue until the end of his life, namely that of the great Norman cathedrals in Sicily.

This theme would be discussed and handed down from teacher to pupil (and sometimes vice versa) over several generations: Antonio Zanca devoted himself to the study and surveying of the Cathedral of Palermo since 1899 and continued to examine and study the Cathedral of Palermo until the publication of the book *La Cattedrale di Palermo* in 1952. Enrico Calandra was engaged in an interrupted reflection on the same issue that led to an intense dialogue – as testified by beautiful letters – with his mentor. Giuseppe Samonà, Calandra’s assistant in Messina, would concentrate his studies on the

Cathedral in Cefalù. In Messina Calandra would also study the Norman vestiges of the Cathedral unveiled by collapses caused by the earthquake of 1908.

It became a genuine research team that worked synergistically on the Norman period under Calandra's direction; only the comparison of the different cathedrals would reveal recurring characters and peculiarities, would make it possible to hypothesize a spread of different styles in the east and west of the island, would shed light even on architectural buildings that, though centuries away, would take the Norman cathedrals as their model.

The question of the apses and sanctuary became one of the fundamental elements on which to base dates and interpretations; the analysis of the apses, from a constructive, distribution and decorative point of view, through surveys and reconstruction drawings, led Calandra to develop the first reference models for the cathedrals, the relations of derivation and filiation between different cathedrals, the forms of a same element in smaller and less important churches, and the long legacy of the Norman model.

APSIDAL BELL TOWERS: SICILIAN EXAMPLES

A Challenging Case: The Bell Tower and Apsse of the Church of the Crocifisso in Ancient Noto *Maria Mercedes Bares*

The 16th-century chronicler Vincenzo Littara (1550-1602) in his *De Rebus Netinis* commends the chapel of the Crucifix built in the eponymous church in ancient Noto, underscoring its technical audacity since it bears the weight of the bell tower while resting on a bridge. The entire edifice, according to the scholar, is attrib-

utable to the architect Giovanni Manuella (ca 1470 - 1541), a figure considered to be one of the great architects of his times. The same praise is directed at the architectural edifice by Rocco Pirri in *Sicilia Sacra*, published a few years later.

These intriguing premises suggest a building with an unusual apsidal conformation but its total destruction after the earthquake of 1693 only allows making conjectures about the formal and constructive aspects based on recent research in the field, a careful re-reading of documentary and cartographic sources, as well as through new information discovered about its alleged designer.

The existing iconography includes an anonymous view dedicated to Fr. Pietro Maria di Lorenzo (ca 1730) and the one copied by Fr. Antonino Maria Tedeschi (ca. 1777) from a 17th-century original by the friar Francesco Antonio Cantone from Noto which is now lost. Both depict the church with a typical Romanesque facade and a slender bell tower near the apsidal area.

As regards archival documents, the earliest mention of the apsidal area dates from the late 15th century and early 16th century. These are believed to be part of an overall restructuring of the presbyterial area with the widening of the transept and chapels. The works altering the parish church of San Nicolò date back to the same period (a few years earlier, namely in 1491). Consisting in enlarging the aisles, it is believed these works were carried out by Matteo Carnilivari under whom Giovanni Manuella was probably an apprentice at the large construction yard.

The period covered by the initial phase of the works on the church of the Crocifisso is compatible with the early experiences of young Manuella: the construction of the *arcum magnum* of the Church dates from 1498 and three years later maestro Antonio Carbenes wrote his will leaving his belongings to the construction of the